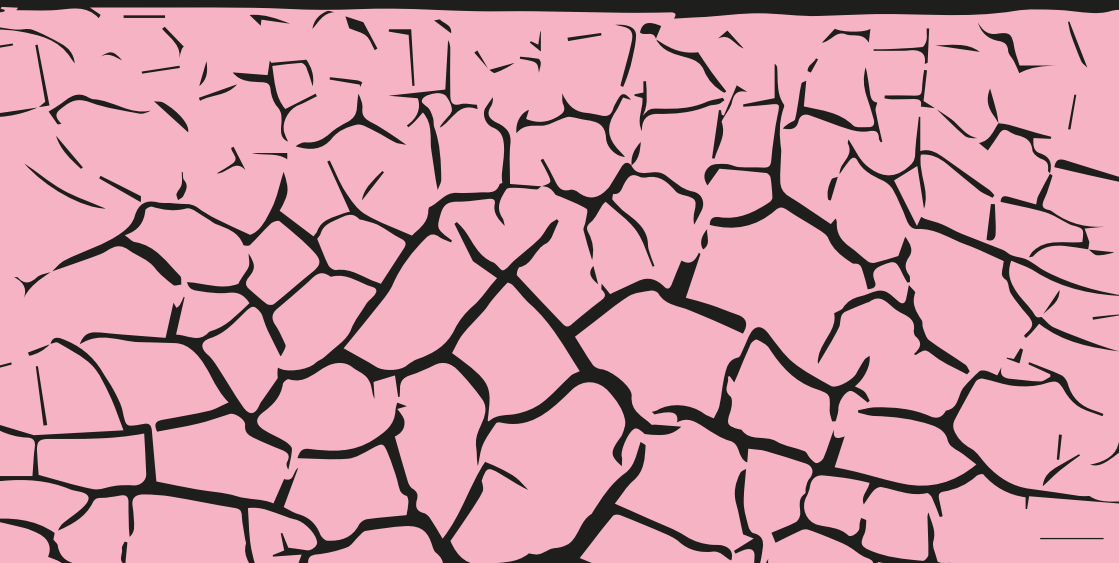


Poeticamente corretto



Social Forum

**GROUND**



# **GROUND**

**Poeticamente corretto**



a cura di  
Michela Pace

# Colophon

## GROUND

### Poeticamente corretto

**ISBN:** 979-12-5953-172-8 (cartaceo).

**ISBN:** 979-12-5953-066-0 (digitale).

**citazione:** Michela Pace (a cura di), GROUND. Poeticamente corretto. Anteferma Edizioni, Conegliano, 2025.

**comitato scientifico:** gli autori e le autrici dei saggi sono parte del comitato scientifico di GROUND Social Forum 2025. Il comitato scientifico è composto da: Stefano Balbi, Maria Berlato, Mattia Bertin, Mauro Bossi, Giorgio Brizio, Morena Cadaldini, Enrico Coniglio, Francesca Costenaro, Jacopo Dalai, Silvia Dalla Rosa, Marta De Marchi, Barbara Di Tommaso, Adele Donanzan, Elena Ferrarese, Giovanna Ferretti, Gianfranco Franz, Alessia Franzese, Roberta Fusari, Jacopo Galli, Chiara Grigoletto, Anna Lambertini, Sara Lando, Marco Lo Giudice, Francesco Malavolta, Luca Mazzarella, Marie Moise, Stefano Munarin, Riccardo Nardelli, Michela Pace, Andrea Pase, Michele Patuzzi, Luca Pazzaglia, Ennio Ripamonti, Enrico Remonato, Francesco Scarel, Agnese Sonato, Cinzia Tasca, Enrico Zarpellon.

**fotografie:** Francesco Malavolta.

**grafica e illustrazioni:** Andrea Koes Crestani.

**editore:** Anteferma Edizioni, Conegliano.

**prima edizione:** settembre 2025.

Questo libro è l'esito di GROUND Social Forum, organizzato da Rete Pictor e Università Luav di Venezia, sostenuto da Fondazione CariVerona all'interno del progetto ClimHub e finanziato con fondi del bando CariVerona Habitat 2022.

## copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

# Indice



**6**      **GROUND è abitare la terra**

UN MANIFESTO

**8**      **Primo strato**

Michela Pace

**11**     **Convivio: un banchetto di sguardi,  
parole, metafore e relazioni**

Luca Pazzaglia

**17**     **Popoli in movimento**

fotografie di Francesco Malavolta

**34**     **Speranza**

Mauro Bossi

**38**     **Come bucato, al vento**

Marco Lo Giudice

**41**     **L'arte di problematizzare il mondo.  
Sulle spalle di Paulo Freire**

Ennio Ripamonti

**47**     **Potere è potare**

Mattia Bertin

**50**     **Smielatura n.1**

Riccardo Nardelli

**52**     **Le voci altre**

Enrico Zarpellon

**56**     **Il suono delle aree a margine**

Enrico Coniglio

La grande zolla Michela Pace	59
GROUND e il Quarto spazio: un incontro tra arte, scienza e società Francesco Scarel	63
Stare con i piedi per terra Alessia Franzese	66
Elogio al tempo perso Sara Lando	69
<b>Smielatura n.2</b> Riccardo Nardelli	<b>72</b>
Turning Ground Andrea Pase	74
All'intersezione tra oppressione e privilegio Marie Moise	82
UnLimiteDNA Enrico Remonato	86
Agio e morte Jacopo Dalai	91
Paesaggi di resistenza Anna Lambertini	94
<b>Smielatura n.3</b> Riccardo Nardelli	<b>98</b>
Di sonore relazioni, libere espressioni e arricchenti fragilità Elena Ferrarese	100
Distanza e metamorfosi Gianfranco Franz e Roberta Fusari	103
La violenza degli argini Silvia Dalla Rosa	105

- 109 **Atlanti/de**  
Marta De Marchi
- 112 **Green man walking**  
Michele Patuzzi
- 114 **Scienza aperta e tecnologia democratica  
per un futuro sostenibile**  
Stefano Balbi
- 122 **Rivoluzione quantica e comunità:  
gli impatti sconosciuti del progresso**  
Luca Mazzarella
- 125 **Chat/doc?**  
Morena Cadaldini
- 129 **Il paradosso del rispetto: oltre i limiti del politicamente  
corretto nel dialogo sulla disabilità**  
Adele Donanzan
- 132 Smielatura n.4**  
Riccardo Nardelli
- 134 **Tutta colpa dell'architetto.  
Riscoprire l'evoluzione per errori**  
Jacopo Galli
- 139 **Errare per natura**  
Agnese Sonato
- 141 **Riscoprire e progettare le reti minori come "labirinto  
di libertà multispecie"**  
Stefano Munarin
- 145 **Le reti di prossimità nella disabilità:  
un'ambizione possibile?**  
Maria Berlato e Cinzia Tasca
- 148 **Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore**  
Giovanna Ferretti
- 152 **Notizie sugli autori e sulle autrici**

# Tutta colpa dell'architetto. Riscoprire l'evoluzione per errori

***L'architetto è con tutta  
probabilità il professionista  
meno apprezzato dal  
pubblico generalista***

L'architetto è con tutta probabilità il professionista meno apprezzato dal pubblico generalista, pochi ne comprendo l'utilità, molti lo ritengono futile e qualche volta persino dannoso. È un sentimento comune a varie latitudini ma particolarmente sviluppato in Italia, il paese con la più alta percentuale di architetti pro-capite del pianeta. Il saggio *From Bauhaus to our House*<sup>1</sup> pubblicato da Tom Wolfe nel 1981 come critica alla disumanizzazione portata dall'architettura modernista è diventato nella traduzione italiana un lapidario *Maledetti architetti*<sup>2</sup>. Il titolo ha stranamente riscosso grande successo tra gli architetti stessi, tanto da essere abbracciato dall'Ordine degli Architetti di Genova per una serie di camminate urbane nella città che «descrivono un rapporto spesso conflittuale, fatto di incomprensioni, insofferenza, polemiche e rancori tra progettisti e comunità»<sup>3</sup>. Franco La Cecla nel 2008 amplia la riflessione oltre la persona fisica nel pamphlet *Contro l'architettura*, una critica feroce a una disciplina sempre

più legata all'ego personale dei suoi protagonisti, perfettamente rappresentati dal ridicolo termine archistar, e scissa da ogni genere di utilità sociale: «gli architetti si rifugiano in una artisticità che li esclude da qualunque responsabilità. Purtroppo ad essi spesso viene affidata la trasformazione di interi pezzi di città, trasformazioni che spesso compiono con incompetenza, superficialità e convinti che si tratti di un gioco formale»<sup>4</sup>.

L'architetto è visto come la punta dell'iceberg di una società consumista senza alcuna attenzione al bene collettivo, non è una novità se pensiamo che Ayn Rand, la filosofa libertaria dell'individualismo americano nel suo romanzo-manifesto *The Fountainhead*<sup>5</sup> affida proprio all'architetto Howard Roark, poi portato sul grande schermo da Gary Cooper, il compito di rappresentare l'individuo in lotta con il sistema uniformante. Adrian Brody nel recente *The Brutalist*<sup>6</sup>, premiato con tre premi Oscar e tre Golden Globe, riporta sulla scena la figura dell'architetto ossessionato dal proprio riconoscimento personale e opposto a ogni forma di comprensione e dialogo con la società.

L'architetto come individualista, autore egocentrico e autoreferenziale di opere spesso fantasmagoriche ma più spesso inabitabili, indispettisce la società nel suo complesso che fatica a comprenderne la figura e ad accettarne l'utilità. Il rifiuto si tramuta sempre più spesso negli ultimi anni in una negazione tout-court dell'architettura moderna e contemporanea a favore di una romanticizzazione del passato, visto come uno spazio idilliaco e rassicurante, comprensibile nelle sue dinamiche e nelle sue forme. Il movimento *Arkitekturupproret*, traducibile come 'la rivolta dell'architettura', nato in Svezia nel 2016 nasce per contrastare: «architetti che "ignorano palesemente" quello che vuole la gente: [...] più di tre quarti della popolazione preferirebbe edifici di architettura tradizionale che siano in armonia con il

paesaggio circostante, rispetto a quelli ultramoderni, che a suo dire spesso comportano costi molto elevati e “imbruttiscono” le città, [...] edifici che sembrano edifici, e non giganti scatole di scarpe, giocattoli o errori»<sup>7</sup>. La versione italiana chiamata Rivolta Architettonica rivendica un’architettura a partecipazione popolare, proprio perché tra le arti non è «la più raffinata, né quella che richiede maggiori competenze ma è la più importante perché è quella più prepotente [...] l’architettura plasma l’ambiente in cui viviamo, determina il nostro piacere estetico e la fruibilità dei luoghi»<sup>8</sup>. Si tratta di gruppi con scarso livello di organizzazione in cui molto spesso elementi retrogradi e identitari possono infiltrarsi con lo scopo di promuovere una visione conservatrice della città e della società nel suo complesso. È il caso di alcuni dibattiti sui processi di ricostruzione in Germania, realizzati per ragioni storico-politiche a decenni di distanza dalla distruzione, in cui elementi modernisti che segnavano una netta rottura con il passato nazista sono sostituiti da edifici copie dell’antico che mettono insieme la volontà, popolare e innocente, di spazi più a misura d’uomo con piccoli gruppi di infiltrati con agende politiche estreme, è il caso di recenti progetti a Francoforte, Potsdam o Berlino «dove assistiamo a una tendenza culturale ad utilizzare termini apparentemente innocui come “identità”, “tradizione” e “bellezza” per stabilire un’idea di purezza etnica protetta da una fortezza Europa»<sup>9</sup>.

Come affrontare questo iato sempre più netto tra architetti e società evitando pericolosi scivolamenti è uno dei temi, completamente ignorato ma sempre più pressante, che i progettisti dovrebbero affrontare collettivamente. È forse arrivato il momento di ripartire dalla comprensione profonda della definizione di architettura data da William Morris nel 1881: «Il mio concetto di architettura è nell’unione e nella collaborazione delle arti, in modo che ogni cosa sia subordinata alle altre e con esse in armonia [...]». È una

concezione ampia, perché abbraccia l'intero ambiente della vita umana; non possiamo sottrarci all'architettura, finché facciamo parte della civiltà, poiché essa rappresenta l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane, eccettuato il puro deserto»<sup>10</sup>. Si tratta di una prospettiva ampia, pressoché onnicomprensiva, che trascende ogni considerazione di tipo scalare e abbraccia attività oggi non considerate parte dell'operato dell'architetto. È una definizione che ci interroga sulla possibilità di costruzione di un architetto saldamente cosciente della sua specificità nella comprensione e modifica dello spazio ma allo stesso tempo capace di sostenere dialoghi improrogabili e intessere collaborazioni necessarie con una moltitudine di saperi.

Gli strumenti che l'architetto dovrà sviluppare per riuscire a inserirsi attivamente nella prospettiva di Morris sono riassumibili in due caratteristiche fondamentali: la capacità di agire come collettore di saperi altri, umanistici e scientifici, traducibili immediatamente in fattori di modifica continua dello spazio e la predisposizione ad una visione anticipatoria e prospettica nel tempo, individuando un'idea di futuro e i differenti percorsi<sup>11</sup> che possono portare alla sua realizzazione. L'architetto si configura come un anticipatore di spazi cangianti sviluppando sistemi di operatività progettuale strategica che abbandonano ogni visione statica e tendono alla continua modifica del processo allo scopo di raggiungere per progressive approssimazioni l'equilibrio dinamico desiderato. In questa visione l'architetto torna a essere un membro attivo della società in cui opera, partecipando attivamente ai dialoghi comunitari e accettando gli inesorabili errori.

Accettare l'evoluzione per errore, che è lo strumento che ha portato alla alta qualità degli spazi urbani storici, e l'incertezza dei risultati, rivoluziona in modo completo l'operato dell'architetto. Scendere dal piedistallo e abbandonare ogni ego da demiurgo

riuscirà forse a riconciliare architetti e società, rendendo evidente il ruolo nella definizione degli spazi e nella costruzione di processi progettati e progettanti che caratterizza il pensiero architettonico. Non si tratta di forbite scelte materiche o di stupefacenti eroismi strutturali, ma di ricostruire un dialogo proficuo con la città e i suoi abitanti nella piena comprensione del ruolo di tutti e di ognuno. Per una architettura nuovamente *grounded* nel mondo.

1. Tom Wolfe, *From Bauhaus to our House*. Farrar, Straus & Giroux, New York, 1981.
2. Tom Wolfe, *Maledetti architetti. Dal Bauhaus a casa nostra*. Bompiani, Milano, 2001.
3. Vedi il sito dell'Ordine degli Architetti di Genova con la promozione della camminate urbane intitolate Maledetti Architetti. Genova e l'Architettura del '900: un secolo di amore e odio.
4. Franco La Cecla, *Contro l'architettura*. Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
5. Ayn Rand, *The Fountainhead*. Bobbs-Merrill Company, Indianapolis, 1943.
6. *The Brutalist* è un film del 2024 diretto da Brady Corbet che racconta della vita di László Tóth, architetto ungherese sopravvissuto all'olocausto ed emigrato negli Stati Uniti.
7. "Il movimento che ce l'ha con gli edifici troppo moderni", *Il Post*, 12 agosto 2023.
8. Enrico Ratto, "Una rivolta architettonica per impedire alla bruttezza di conquistare la città", *Rivista Studio*, 6 Marzo 2025.
9. Rowan Moore, "Is far-right ideology twisting the concept of 'heritage' in German architecture?", *The Guardian*, 6 ottobre 2018. [T.d.A.].
10. "Prospects of Architecture in Civilization", discorso tenuto da William Morris alla London Institution il 10 marzo 1881, traduzione in Mario Maniell Elia (ed.), *William Morris Opere*. Laterza, Roma-Bari, 1985.
11. Per una visione panottica delle tecniche di futurologia si veda *Futuribles, The history and memory of foresight*. Futuribles, Parigi, 2023.